

CORTE D' APPELLO VENEZIA

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2009

INTERVENTO DELL' AVV. DANIELE GRASSO

PRESIDENTE DELL'ORDINE DISTRETTUALE DEGLI AVVOCATI

Eccellentissimo Signor Presidente

Eccellentissimo Signor Procuratore Generale

Eminenza

Autorità Civili e Militari

Magistrati e Colleghi

Signore e Signori

Prendo la parola nella mia qualità di Presidente Distrettuale dell'Ordine degli Avvocati di Venezia, quindi anche a nome di tutti gli altri sette Consigli degli Ordini del Veneto, tutti presenti e partecipi in veste ufficiale all'odierna cerimonia.

Preciso che, parte del presente intervento si articola in contenuti comuni alle relazioni degli Ordini di Trento e di Trieste, in segno di una invalsa tradizione che lega i tre Distretti nell'Unione Triveneta ed i sedici Consigli dell'Ordine dagli stessi complessivamente rappresentati.

Una la priorità su tutte: l'esigenza di un adeguato ed efficiente funzionamento del sistema giustizia.

Ineludibile è divenuta nei fatti la necessità di un intervento complessivo destinato ad arrestare il progressivo decadimento, nell'immaginario collettivo, del livello di stima e rispetto dovuto ad uno Stato democratico, la cui autorità è realizzata attraverso l'esercizio della giurisdizione.

Le riforme in più sedi richieste, le iniziative finanziarie di sostegno ripetutamente pretese, l'adempimento degli impegni burocratici da parte dell'Amministrazione Centrale per il riassetto e la copertura degli organici degli uffici, costituiscono oramai temi su cui intervenire con tempi non più negoziabili da parte dell'Avvocatura. sia nel processo penale che nel processo civile.

LE RIFORME

Gli interventi legislativi degli ultimi vent'anni sui nostri codici di rito, privi di una complessiva visione sistematica e realizzati con deleteria tecnica a macchia di leopardo, hanno provocato la perdita di organicità generale dei sistemi ed il conseguente aumento dei livelli di attrito operativo nella gestione del processo..

La riforma del processo civile, ad oggi divenuta prospettiva concreta di un prossimo confronto parlamentare, contiene importanti proposte di intervento sulla responsabilità delle parti e dei loro difensori nella gestione dei diritti contesi, sui criteri di compilazione della sentenza, sulla riduzione di molti termini processuali, sul giudizio di Cassazione, sui procedimenti sommari ed altro.

Tuttavia pare manchi ancora il coraggio legislativo di un energico ed auspicabile intervento di riduzione del numero dei riti e di eliminazione dei termini ordinatori,

cambiamenti realizzabili con modifiche normative di evidente semplicità, di costo zero e di sicuro effetto sui ritmi del processo.

Una giustizia civile efficiente costituisce un fattore di sviluppo economico imprescindibile, una componente propedeutica alle scelte degli investitori finanziari, un dato che giustifica la condivisibile affermazione che “ *la qualità dei sistemi legali e dell'enforcement garantito dai relativi sistemi giudiziari possono influire sulle scelte di lungo periodo delle aziende e soprattutto sulla loro capacità di crescere in maniera stabile ed a ritmi sostenuti*” (1).

Nessuno più degli operatori di giustizia del nord-est del nostro Paese, ha avuto modo di verificare, nella realtà delle proprie esperienze, quanto tale affermazione possa trovare riscontro puntuale ed incontrovertibile.

La negativa influenza della crisi del mondo finanziario sull'economia reale ha enfatizzato il danno che un sistema giustizia ingolfato ed improduttivo continua a generare.

Per quanto attiene il processo penale, l'epoca delle riforme appare veramente, a questo punto, non più rinviabile. Il confronto della nostra situazione nazionale con quella degli altri Stati dell'Unione Europea deve scuotere definitivamente le coscienze del legislatore e degli operatori del diritto.

Il rapporto 2006 della *Commissione europea per l'efficienza della giustizia* colloca il nostro Paese al terzultimo posto della graduatoria dei 34 Paesi considerati, in ragione della valutazione dei dati sulla produttività giudiziaria.

In relazione alle patologie che più affliggono il sistema processuale penale, (il riferimento va, chiaramente inteso, da un lato alla inaccettabile durata del processo, dall'altro alle intercettazioni ed al loro uso distorto), due sono, rispettivamente, le

riflessioni che vale proporre.

L'obiettivo della ragionevole durata del giudizio penale va perseguito senza alcuna aggressione ai livelli di garanzia ad oggi esistenti nelle regole del rito. Recenti indagini statistiche hanno dimostrato che le cause di tali pregiudizi vanno rinvenute nell'inadeguatezza dei mezzi a disposizione, nella distorsione di prassi che debbono essere eliminate o modificate ed, anche questo va detto, nella responsabilità di molti degli stessi operatori.

Il vice Presidente della Commissione Europea Franco Frattini, nel giugno 2006 a Roma, in occasione di un dibattito presieduto dal prof Giuliano Vassalli, sostenne al proposito che l'obiettivo della tutela della sicurezza, quale diritto fondamentale previsto dal terzo pilastro, deve essere perseguito attraverso l'introduzione di sistemi e regole che realizzino procedure rapide di accertamento delle responsabilità, nel rispetto dei livelli di garanzia attualmente esistenti, senza che il rischio di improponibili regressioni possa fornire pretesto di delegittimazione ad un processo che deve sempre risultare sintonizzato con i principi dell'art 111 della Costituzione.

L'attualità di tali affermazioni ne dimostra il valore e la condivisibilità sostanziale.

Per quanto attiene le intercettazioni vale, ancora una volta, il riferimento all'esperienza sovranazionale, ripercorrendo i principi generali più volte ribaditi dalla Corte di Strasburgo.

Gli arresti più significativi dichiarano ammissibile l'uso del mezzo, invasivo della sfera di riservatezza individuale, solo allorché preesistenti risultati investigativi dimostrino la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza per importanti figure di reato e l'intercettazione valga quale conferma e riscontro di ipotesi di probabile

colpevolezza.

Il diverso criterio fondante dell'emissione del provvedimento autorizzatorio dimostra quale sia la vera ragione della diversità irragionevole dei costi di gestione dell'attività di intercettazione, che gravano sull'Amministrazione Centrale, con conseguente sottrazione di risorse che meglio potrebbero essere utilizzate a beneficio di altre esigenze del sistema complessivo.

Mi si permetta.

Le recenti diatribe intercorse tra importanti uffici giudiziari, gli scontri tra interpreti di primo livello della politica italiana ed inquirenti a volte poco illuminati, gli atteggiamenti di protagonismo poco apprezzabile di alcuni avvocati e magistrati, non hanno certo fornito un contributo positivo al necessario recupero d'immagine che ci chiede la Giustizia.

Se, da un lato, una certa magistratura ha giustificato il sospetto di voler prevaricare il ruolo di *terzo potere* per tentare di divenire *potere terzo* rispetto alle altre istituzioni, con ciò giustificando i timori di uno squilibrio dell'assetto statale in contrasto con la nostra Carta Costituzionale, dall'altro, una certa avvocatura ha più volte assunto atteggiamenti, conflittuali con i più elementari canoni deontologici, tesi a realizzare interessi individuali propri, piuttosto che la tutela dei diritti degli assistiti. L'etica fondamentale va recuperata, osservata, rimeditata e vissuta nella quotidianità da tutti coloro che si rapportano con le varie dimensioni del pianeta giustizia.

LA NOSTRA REALTA'

La cronica carenza di copertura degli organici degli uffici giudiziari del Distretto Veneto, riferibile sia ai magistrati che al personale amministrativo, costituisce un *leit*

motiv nelle lamentazioni contenute negli interventi dei vari interlocutori succedutisi negli anni in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. La prospettiva di una triste rassegnazione non ci sfiora nemmeno, ma la preoccupazione che interventi risolutivi non siano verosimilmente imminenti, pare alquanto probabile.

Va dato atto delle energiche e proficue iniziative che la Presidenza della Corte d'Appello di Venezia ha posto in essere, con il coinvolgimento di tutti gli Ordini del Distretto, volte non solo al recupero da altre Amministrazioni di personale attraverso il sistema della mobilità, per la copertura dei posti vacanti, ma anche e soprattutto destinate ad ottenere dal Ministero un ampliamento degli organici sulla base di una giustificata comparazione dei dati statistici di produttività degli uffici veneti, rispetto a quelli di altre privilegiate regioni.

Culmine delle occasioni di legittima recriminazione delle richieste formulate è stato l'incontro con Sua Ecc.za il Ministro di Giustizia Angelino Alfano, presente il Sottosegretario Sen.Av. Alberti Casellati, lo scorso 2 dicembre a Roma, fortemente voluto ed organizzato dalla stessa Presidente Dott.ssa Manuela Romei Pasetti, cui hanno partecipato tutti i Presidenti degli Ordini veneti.

La possibilità di rappresentare, in modo diretto e documentato, le discrasie tra il modello organizzativo previsto e la drammatica situazione reale degli uffici veneziani (si pensi solo alle condizioni attuali della Corte d'Appello, sia nell'ambito civile che in quello penale; allo stato del Tribunale di Vicenza i cui giudici sono costretti al più alto indice di produttività nazionale a causa di un organico sottostimato; alla situazione della sezione dei giudici del lavoro del Tribunale di Padova ormai giunta ad un collasso pressoché irreversibile) hanno consentito di

riscontrare un elevato livello di sensibilità per le problematiche esposte, radicando in tutti la fondata aspettativa che nel corso di questo anno giudiziario potranno realizzarsi i primi auspicati interventi.

LE INIZIATIVE CONCRETE

Nello spirito della più proficua e concreta collaborazione con la Magistratura tutta e con i dipendenti degli uffici giudiziari, l'Avvocatura Veneta ha fornito una incondizionata disponibilità al fine di pervenire all'elaborazione ed alla formalizzazione definitiva di protocolli d'intesa destinati a concepire prassi virtuose, volte a favorire l'applicazione delle norme di rito in modo omogeneo e condiviso.

Il fenomeno dell'implosione, nel processo civile, con novelle che hanno introdotto norme e riti diversi, ha imposto l'esigenza di concordare raccomandazioni che costituiscono il risultato di un confronto dialettico tra i molteplici punti di vista e le distinte professionalità che operano con lo stesso sapere e sullo stesso terreno.

Il testo dei protocolli, seppur non vincolante, ha un indiscutibile effetto regolatore, di fatto emarginante per chi non ne osserva i contenuti, e costituisce la razionalizzazione dei criteri di applicazione delle leggi in vigore.

Sottoscritti, nel corso del 2008, i protocolli per il rito del lavoro sia in Corte d'Appello che in Tribunale, per il rito societario e per i procedimenti di separazione e divorzio in tribunale, sono in corso di definizione i testi del protocollo per l'informatizzazione del rito civile ordinario in Appello e del protocollo per la fase dibattimentale del rito penale.

Ma altre, pur importanti iniziative di concreto intervento sono state adottate o sono in vista di prossima realizzazione .

Con non poche difficoltà d'approccio, è stato organizzato un servizio di recapito

diretto allo studio del difensore, dei fascicoli di parte archiviati presso la Corte d'Appello, deflazionando così una buona parte del carico cartaceo che intralciava le volumetrie di palazzo Cavalli.

L'iniziativa, di portata solo apparentemente trascurabile visto che ha avuto l'effetto anche di ridurre il carico d'incendio che gravava sulla importante struttura storica, va considerata in sintonia con la prospettiva di organizzare una serie di rapidi interventi, sostanzialmente basati sull'utilizzo degli strumenti informatici, per ridurre l'uso del supporto cartaceo, ormai, purtroppo, destinato ad un futuro di romantici ricordi.

IL PROCESSO TELEMATICO

Abbiamo sostenuto, con legittima convinzione, all'inizio del nostro mandato, che fosse indispensabile approfondire grandi energie sullo sviluppo di tutte le iniziative destinate a favorire la realizzazione del processo telematico, sia in ambito civile che penale.

Una vera e propria rivoluzione è in corso, nel modo di concepire l'accesso alla giustizia, evoluzione che è stata resa possibile dalla fattiva collaborazione tra magistrati, avvocati, personale delle cancellerie e tecnici della Direzione Generale dei Sistemi Informatici del Ministero della Giustizia (DGISIA).

Ad oggi, il processo civile telematico trova concreta applicazione nella realizzazione del procedimento monitorio; nel nostro Distretto presso il Tribunale di Padova, ufficio pioniere nell'esperienza assieme a quelli di Genova, Napoli e Catania. La procedura così ideata consente un rapporto virtuale tra lo studio dell'avvocato e l'ufficio giudiziario destinato ad abbattere tempi e costi di gestione, a risparmiare risorse umane non più costrette a spostamenti e code, ad evitare occasioni di attrito

nei rapporti tra dipendenti ed utenza, ad estendere oltre gli abituali orari i contatti con gli uffici.

Risulta in prospettiva di avvio sia la fase relativa l'attuazione telematica dei procedimenti esecutivi e delle procedure concorsuali (l'inizio in 14 sedi pilota, tra cui Padova è previsto per la prossima primavera), sia la comunicazione tramite mail dei biglietti di cancelleria a decorrere, si prevede, dal prossimo autunno.

Il processo telematico sta trovando applicazione anche nell'ambito penale, attraverso il progetto di rilascio delle certificazioni ex art. 335 cpp, ormai imminente presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Venezia.

Le problematiche reali che sono state risolte grazie alla grande determinazione dei magistrati, degli avvocati e del personale di segreteria che si sono resi disponibili a raggiungere questo primo obiettivo, sono state molte e particolarmente delicate. Si è trattato, infatti, di garantire alla Procura l'identificazione sicura dei soggetti che accedono alle richieste, la verifica della loro abilitazione all'ottenimento delle informazioni sensibili, l'utilizzo di comunicazioni sicure, la certezza dei tempi del dialogo telematico e la certezza e riservatezza delle informazioni scambiate.

Ci si trova all'alba di una nuova era nei rapporti tra utenza e sistema, un futuro non più probabile ma certo ed inesorabile, che richiede un adeguamento culturale profondo da parte di tutti, senza ritardi od ingiustificate perplessità o riserve mentali.

L' ACCESSO E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Risultano iscritti complessivamente, alla data dell'ultimo rilevamento effettuato il 4 dicembre scorso, 10007 avvocati nel distretto del Veneto, pari a circa un professionista ogni 480 abitanti. Se ben si riflette sul dato, l'esito è allarmante, in particolare se si valuta il parametro di crescita esponenziale annuale degli iscritti

agli albi professionali ed al fatto che il dato nazionale pare sia fissato addirittura a circa un avvocato ogni soli 290 abitanti.

Sarebbe sconcertante, ed addirittura privo di significato statistico, il confronto della situazione italiana con quella degli altri Stati dell'Unione Europea.

L'introduzione di nuove regole di accesso alla professione legale è divenuta, quindi, improcrastinabile e non più rinviabile.

Peraltro, se da un lato la gestione dell'attuale numero degli iscritti ha reso insostenibile l'impegno che gli Ordini professionali stanno profondendo nell'espletamento di tutte le incombenze di natura amministrativa e burocratica, rendendo a livello personale pressoché esclusiva tale attività rispetto a quella professionale, dall'altro le insufficienti risorse finanziarie, derivanti dalle già elevate tasse di iscrizione, impediscono un adeguato aumento dell' organico dei dipendenti, la cui produttività attuale è arrivata al limite, nonché la profusione di risorse adeguate alle iniziative delle associazioni di specialità e delle varie camere avvocati volte a realizzare i progetti formativi.

La bozza di riforma dell'ordinamento professionale è sostanzialmente pronta e condivisa da gran parte dell'Avvocatura ed il merito dell'elaborazione del testo va riconosciuto ai colleghi delegati dell'Unione Triveneta che ne cureranno l'iter finale in seno alla commissione che il Consiglio Nazionale Forense ha recentemente istituito; a loro il riconoscimento di un importante e fattivo contributo per il futuro riassetto della nostra realtà professionale e l'augurio di veder coronata da un rapido percorso parlamentare la proposta di legge così attentamente predisposta.

Nel corso dell'anno 2008 è stato definitivamente introdotto l'obbligo formativo, come requisito deontologicamente imposto all'avvocato che intenda mantenere i titoli culturali legittimanti l'appartenenza all'albo.

L'importanza della riforma deve essere rinvenuta nella necessità di creare i presupposti fondanti per l'introduzione, ormai inesorabile, degli albi di specialità, condizione reale per garantire un servizio qualificato, competente, onesto, in grado di sostenere il confronto sia con l'avvocatura europea che con il mondo dell'economia globale.

La risposta dell'Avvocatura, dopo iniziali riserve, è stata convinta e determinata.

Il numero delle iscrizioni agli eventi formativi ha sempre superato la disponibilità ricettiva delle strutture a disposizione, determinando l'esigenza di ricorrere a strumenti informatici sia per provvedere alla registrazione dei crediti previsti, sia per divulgare sul territorio, attraverso videoconferenze, gli interventi degli autorevoli relatori.

Nel contempo gli Ordini, al fine di anticipare i tempi delle riforme esatte, hanno provveduto all'istituzione ed alla tenuta dei registri relativi ai settori di attività prevalente, previsti dall' art. 17/bis del Codice Deontologico Forense, così creando le condizioni per uno screening preventivo sui progetti individuali di approfondimento dei vari ambiti di preferenza professionale.

Ci pare assolutamente condivisibile che il superamento degli effetti più deleteri di una concorrenza indiscriminata e sregolata, aggravata dall'aumento vertiginoso del numero degli iscritti, possa risolversi solo attraverso una più accentuata professionalità, un più elevato livello di qualità del servizio fornito, un conseguente più giustificato apprezzamento delle stesse prestazioni, maggiormente stimate, con

la recondita aspettativa che la figura dell'avvocato generalista, definito in Germania *feld-wald-und wiesenanwalt* (che significa avvocato dei prati, dei campi e dei boschi, ma non della città) sia destinata ad un inesorabile tramonto.

Solo così, in sintonia con le tensioni comunitarie che regolano la disciplina professionale, sarà possibile concepire una figura di avvocato moderno, al passo con i tempi, culturalmente e scientificamente preparato all'impatto con le esigenze di mercato, in grado di affrontare il fenomeno della circolazione delle decisioni giudiziarie nei territori dell'Unione e capace di proporsi ad un più ampio bacino di attingimento trasversale e non legato a piccole realtà locali.

L'EDILIZIA GIUDIZIARIA

Oltre vent'anni sono trascorsi dal giorno in cui l'Avvocatura Veneziana comunicò alle autorità politico-amministrative e giudiziarie dell'epoca il progetto di fattibilità della *Cittadella della Giustizia*. L'iter della realizzazione della indispensabile struttura , come tutti noi sappiamo, è stato ostacolato da innumerevoli difficoltà, sia finanziarie che operative. Tuttavia la determinazione della componente politica ed amministrativa, di quella giudiziaria e dell'Avvocatura naturalmente, hanno avuto ragione del costante ed incombente scetticismo di tutti coloro che nell'iniziativa non avevano riposto fiducia.

Quasi sicuramente sarà, quello in corso, l'anno che vedrà avviare i primi traslochi di uffici nella nuova struttura, momento che oserei definire epocale per la storia della Giustizia a Venezia.

Nel suo libro “ *Come si fa l'avvocato*”,scritto attorno al 1890, l'acuto giurista veneziano Domenico Giuriati, descrisse il salone in cui stiamo solennizzando la presente occasione, come l'ambito di maggior prestigio ove, all'epoca, si

amministrava la giurisdizione. Ne siamo tuttora orgogliosi, ma non possiamo non prendere coscienza delle aumentate esigenze operative e degli anacronismi strutturali che condizionano inesorabilmente non solo questo immobile ma, anche, tutti gli altri numerosissimi uffici giudiziari sparsi nel centro storico.

Debbono avere fine i sacrifici che sono stati richiesti in questi anni agli avvocati, ai magistrati ed al personale dipendente, tutti costretti a destinare energie maggiori di loro colleghi più agevolati per poter garantire lo stesso livello di produttività.

.....

Mi si consenta, infine, a nome di tutti i Presidenti degli Ordini del Distretto e degli iscritti da loro rappresentati, di esprimere in questa occasione a Sua Ecc.za il Procuratore Generale Ennio Fortuna il più sincero apprezzamento per le ineguagliabili doti umane ed intellettuali che hanno connotato una carriera svolta ai più alti livelli di responsabilità nella magistratura, realizzando con l'avvocatura un rapporto costantemente improntato alla disponibilità ed alla correttezza.

Grazie di cuore, dr. Fortuna, da parte di tutti noi avvocati!

.....

Nello spirito di un continuo proficuo confronto, di una costante incondizionata disponibilità a collaborare per il miglior funzionamento del servizio giustizia, Ecc.ma Sig. Presidente ci associamo all'apertura dell'Anno Giudiziario 2009.

Il Presidente dell'Ordine Distrettuale

degli Avvocati di Venezia

Avv. Daniele Grasso